

Intervista - Frederik Schroyens

Antonella Ronchi

anto.ronchi@tiscalinet.it

Presidente F.I.A.M.O.

Per primo studiare le basi dell'Omeopatia!

Intervista a Frederik Schroyens



Il Dr Frederik Schroyens si è Laureato in Medicina presso l'Università di Gent (Belgio) e diplomato alla facoltà di Omeopatia di Londra. Nel 1981 è stato nominato presidente del VSU, la più grande scuola di Omeopatia in Belgio. Ha inoltre fondato il gruppo di studio MASI in Belgio e Olanda. Fu uno dei primi utilizzatori di Radar nel 1986 e diventò coordinatore omeopatico del progetto Radar poco dopo. Ha tenuto conferenze su Radar e sull'Omeopatia in tutto il mondo. Nel 1987 è stato designato come principale riferimento tra George Vithoukas e il gruppo di programmatori dell'Università di Namur (Belgio) durante lo sviluppo del Vithoukas Expert System. Dal 1993 cura la versione del Synthesis, il Repertorio esteso collegato al progetto RADAR.

Che cosa pensi dello stato attuale dell'Omeopatia, del momento che l'Omeopatia sta attraversando? Credo che sia un momento di grande fermento, di grande movimento: ci sono moltissime proposte diverse e certamente alcune nel tempo si dimostreranno valide, altre meno, altre ancora senza alcun valore; alla fine ne verrà certamente un arricchimento e uno sviluppo per l'Omeopatia. Questo comporta anche aspetti negativi perché per il momento c'è una gran confusione; il pericolo maggiore lo vedo per chi in questo momento si sta accostando all'Omeopatia, perché rischia di non capire molto, di confondersi tra tutte queste proposte che non sa valutare. Il primo dovere per un omeopata è quello di studiare e conoscere bene i policrestii, la base del suo lavoro, il resto può venire dopo.

Con questa affermazione rispondi già a quella che doveva essere la domanda finale di questa intervista e cioè che consigli daresti a chi vuol diventare un buon omeopata?

In effetti questa è l'impostazione della nostra scuola, ma anche certamente di tante scuole nel mondo, cioè lo studio delle basi prima di tutto, solamente dopo la conoscenza di altre proposte.

Qual è la situazione in Belgio rispetto al fatto che si vada delineando in molte parti dell'Europa un'omeopatia "allopatizzata". Com'è da voi il rapporto tra omeopatia classica e cosiddetta clinica?

Anche se abbiamo lavorato tanto, scritto libri, sviluppato software, fatto corsi e seminari per rendere più facile l'Omeopatia, per spiegare come fare, per alcune persone, comunque, resta sempre troppo difficile l'Omeopatia classica e così la promozione a volte esagerata di una cultura dell'alternativo porta molti a rifiutare l'Omeopatia classica. Se questo lo posso accettare per lo sviluppo di

oligoterapia, fitoterapia o altro simile, quello che mi spiace è che ci sia tanta gente che non sente più la motivazione a fare lo sforzo necessario ad imparare ad essere un buon omeopata: perché questo bisogna dire, che comunque la buona omeopatia richiede sforzi. Quindi anche nella nostra scuola abbiamo meno medici di 5-10 anni fa, ma quelli che ci sono sono ben motivati.

Quindi tu consideri possibile la sopravvivenza dell'Omeopatia classica?

Sì certamente, sono molto ottimista a questo livello, perché in ogni paese che conosco, dove l'Omeopatia è forte, sia in Europa, che in Nord America che in Sud America, Australia, Sudafrica, Israele, lì ci sono persone che si impegnano e sanno cosa fare.

Conosci qualcosa della situazione italiana?

Sappiamo che l'Italia è il paese col più alto numero di scuole e pensiamo che sia perché c'è tanta gente che ha voglia di andare avanti, di organizzare, di darsi da fare. Magari non sono così ottimista, credo che c'entri anche l'individualismo italiano, la difficoltà ad ascoltare gli altri; speriamo di riuscire a sviluppare la capacità di confronto ed ascolto, anche ai congressi ultimamente vediamo più disponibilità ad ascoltare, non solo a parlare.

Il tuo cammino omeopatico ha avuto un percorso particolare?

Il momento più decisivo nel mio cammino omeopatico è stato quando mi sono convinto che il software sarebbe stato un vantaggio per l'Omeopatia, perché prima anch'io ero contrario a questa evoluzione, come tanti altri, e questo è avvenuto intorno al 1981-2. Allora mi sono preso certe responsabilità, perché in quel momento non c'erano molti altri che fossero interessati a questo sviluppo, e così ho preso per primo la fiaccola di questo progetto, che poi ha coinvolto persone in tutto il mondo, e che ha portato allo sviluppo di Synthesis ed Encyclopedia Omeopatica: questa è stata la decisione determinante.

Per concludere, rispetto alla medicina integrata, come pensi che possa porsi l'Omeopatia?

Integrazione come collaborazione va molto bene, e speriamo che si faccia, ma se integrazione vuol dire "annacquamento", questo è molto pericoloso, ed è il meccanismo che ha fatto sparire già altre volte l'Omeopatia in alcuni paesi. Penso che i leader dell'omeopatia debbano restare molto aderenti ai principi fondamentali dell'Omeopatia, senza rischiare di diluirli solo perché è necessario o auspicabile collaborare con gli altri. Quindi l'integrazione può essere molto buona, ma anche molto pericolosa.

Grazie e a presto.

Lettere al giornale

Diario di bordo - Oltreoceano

Caro Direttore,

ti invio una mia personale precisazione riguardo all'articolo Oltreoceano di Anna Fontebuoni pubblicato sulla tua rivista n. 23. Nel corso dell'articolo si descrive brevemente un sito web e precisamente: <http://www.ncam.nhi.gov>. Come giustamente detto, si tratta del sito del National Center for Complementary and Alternative Medicine, organo governativo che promuove studio e ricerca nel campo delle Medicine non convenzionali.

A me non dà l'impressione, quando lo visito, di essere nei secoli bui dell'Omeopatia in America!!! Personalmente ho trovato il sito molto interessante e spesso, quando ho tempo, cerco di capire quanto sia facile o difficile tentare di ottenere un fondo per il finanziamento di una ricerca nel campo "non convenzionale".

Così ho letto come è organizzato questo Centro e quali servizi offre. Non mi sembra affatto banale il sito, né lo accomuno a altre organizzazioni, governative e non, nelle quali si tende a fare un tutt'uno di alcune discipline non convenzionali e modi di pensare o vedere la vita: tutto ciò che si fa di alternativo sembra essere avvicicabile a discipline che, invece, hanno fondamenti ben diversi. E sinceramente nel sito sopra citato ho letto una volontà di rendere "scientifico" l'approccio ad alcune discipline. Sembrano privilegiati, nei finanziamenti, progetti di ricerca nel campo della clinica che, dal punto di vista omeopatico, sembra difficile attuare.

Mi riservo di studiarlo meglio. Trovo molto interessante leggere che per i progetti di ricerca, che eventualmente vengono approvati, ci sia l'opportunità di finanziare figure professionali, esattamente come accade nelle discipline scientifiche ufficiali.

Grazie per l'attenzione.

Giusi Pitari